

Mentre i giudici continuano a tacere sulla traccia principale

Bologna: ora c'è anche la pista dei fascisti mercenari all'estero

Alla conferenza stampa si è parlato della «trafila» che porta cittadini italiani a operare in paesi africani — Resta in carcere De Orazi — Distribuiti gli identikit di quattro testi importanti

Dalla nostra redazione BOLOGNA. Continuiamo il lavoro di «buio tra»: la Procura della Repubblica è impegnata nella più difficile inchiesta sul terrorismo del dopoguerra e i difensori del giovane Luca De Orazi. La Procura non vuole mostrare le carte e gli avvocati Alberini e Bezicheri chiedono, invece, con accanimento di «vedere»: si trovano, però, senza dimani a un rilancio della accusa.



Gli identikit dei testi dai quali la polizia si attende informazioni utili

ne che in casa gli è stata sequestrata una lettera inviata da un tale Franz, residente in Rhodesia, per dire che aveva la possibilità di ospitare del camerati (o dei leonardi) che avessero intenzione e voglia di recarsi in laggiù. A dire di Naldi si tratta di una lettera innocente, scritta alla redazione di Quez. Ma c'entra Luca De Orazi? Difficile dirlo perché sul contenuto delle contestazioni non trapela da parte degli inquirenti assolutamente nulla. Ieri, tuttavia, circolava la voce che gli avesse contestato la promozione di una associazione sovversiva che teneva collegamenti con un

movimento chiamato «Terza posizione» e i Nar. Certo è che Luca De Orazi, secondo gli inquirenti, deve sapere molte cose, e i giudici bolognesi non hanno nascosto che stanno lottando contro il tempo. Le pressioni perché questo avvenga sono già cominciate e anticipano in un certo senso, le richieste dei difensori Bezicheri e Alberini. Costoro, d'altra parte, in questa fase dell'inchiesta, mostrano di essere abbastanza sconcertati dalle iniziative della Procura. Ma c'è, come si è detto, chi provvede per loro. Difatti proprio ieri mattina, il presidente del tribunale di Forlì, An-

tonio Buono, ha scritto un commento per il «Giornale» di Montanelli in cui dice: «Sappiamo che è il Pubblico Ministero ad effettuare la scelta della procedura ma, arrivati a questo punto, comprendiamo la sua permanenza nella direzione dell'inchiesta soltanto se si fosse in vista del traguardo definitivo di colpevolezza a carico di persone individuate con certezza e raggiunte da prove o indizi sufficienti». Ebbene, i giudici bolognesi hanno detto che sono costretti a seguire molte piste «collaterali», ma che sul filone principale non diranno nulla per non pregiudicare il risultato.

In altre parole non si sperano di essere in vista di quel «traguardo definitivo» che, secondo il giudice Antonio Buono, dovrebbe legittimare la direzione del P.M. Nel corso della conferenza stampa sono stati distribuiti gli identikit di tre uomini e una donna. «Se queste persone si riconoscono nell'identikit — ha affermato il questurone — le invitiamo a presentarsi. Si tratta di un mero controllo di piste collaterali; non è assolutamente la proclamazione di una ricerca. Se vorranno darci informazioni utili, noi prenderemo atto».

Angelo Scagliarini

Le proposte del sindaco dopo il «pestaggio» dei nudisti

I CC anche a Vernazza e il problema è risolto

Imbarazzata conferenza stampa in Comune del dc Leonardini - Si tenta di minimizzare il vergognoso episodio - Contraddittoria ricostruzione dei fatti - «Il campeggio è proibito...»

LA SPEZIA. «Il mio è un intervento chiarificatore volto a riportare l'accaduto alle sue reali dimensioni». Con queste parole ha esordito ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il sindaco di Vernazza, il paese delle Cinque Terre che in questi giorni è salito alla ribalta delle cronache per un grave episodio di intolleranza nei confronti di campeggiatori e nudisti. Gerolamo Leonardini, 32 anni, democristiano, dal 22 giugno scorso primo cittadino di Vernazza, ha cercato di gettare acqua sul fuoco e di ridimensionare l'accaduto. Un po' impacciato e nervoso, forse per l'improvvisa notorietà che, suo malgrado, gli è piombata addosso, ha riferito la sua versione dei fatti che, ha tenuto a precisare, gli è stata fornita dai carabinieri di Riomaggiore.

«I giovani di Vernazza — ha detto — hanno dichiarato di essere stati presi a sassate dal campeggiatore. Dopo qualche ora, non erano più di trenta, sono ritornati sulla spiaggia del Guvano per discutere con i nudisti. Purtroppo è sorto un battibecco e dalle parole, si è passati alle mani. Comunque non risulta che ci siano stati né feriti né contusi o che i carabinieri abbiano assunto qualche provvedimento. La ricostruzione dei fatti, però,

contrasta notevolmente con quanto dichiarato dai campeggiatori. Essi, si, si, hanno tirati, ma solo per far allontanare alcune imbarcazioni che, facendo pericolosi caroselli vicino alla riva, avevano rischiato di far annegare un loro amico che non sapeva nuotare. Poi, più tardi, i vernazzesi sono ritornati, circa una sessantina, armati di remi e bastoni, con intenzioni tutt'altro che pacifiche. La «spedizione punitiva», comunque, ha avuto un parziale successo. Ieri la spiaggia del Guvano era quasi deserta, molti hanno levato le tende».

«Del resto — ha detto Leonardini — da tempo è in vigore una ordinanza che vieta l'installazione di campeggi nel territorio comunale. Non esistono, infatti, le necessarie strutture igieniche e sanitarie e la situazione è diventata intollerabile».

«In realtà non è solo questo il motivo che ha scatenato la crociata contro i nudisti. C'è chi dice che fanno dell'esibizionismo o che si drogano. Ma, non è questa certo una buona ragione per giustificare il vergognoso «pestaggio» dell'altro giorno».

«A quanto mi risulta — ha proseguito il sindaco — alcune persone che si sono recate al Guvano hanno denunciato alle autorità cittadine di essere state maltrattate e di aver dovuto assistere ad atti

di esibizionismo». Sulle scrivanie dei funzionari della questura, però, denunce del genere non sono arrivate. I rapporti fra gli abitanti di Vernazza e i frequentatori del Guvano non sono mai stati idilliaci. Ora, dopo che il mare si è portato via l'unica spiaggia che esisteva in paese, i contrasti si sono acuiti e la convivenza è diventata sempre più difficile. Per questo si pensa al futuro.

«È necessario costituire anche nel nostro comune un comando di carabinieri. Oggi, infatti, dipendiamo da Riomaggiore e l'organico è troppo limitato. Solo in questo modo sarà possibile far rispettare l'ordinanza che vieta il campeggio ed evitare che episodi del genere si ripetano. Per ora, quindi, a Vernazza niente turismo giovanile. Se ne riparerà il prossimo anno se, nel frattempo, si riusciranno a reperire spazi pianeggianti dove organizzare dei campeggi». Ora, comunque, passata la tempesta, si cerca di far calmare le acque: l'amministrazione comunale — ha concluso Leonardini — nel augura che questa vicenda costituisca una parentesi definitivamente chiusa. Ora vogliamo ritornare alla tranquillità di tutti i giorni: siamo gente rude, ma, in fondo, abbiamo un cuore d'oro. Così, almeno, pensa lui.

Patrizia Bertozzi

La tragedia di Ferragosto al Lido Elena di Posillipo

A Napoli arrestati 5 giovani che pestarono a morte il bimbo

Degli altri sette che parteciparono alla rissa la polizia ne ha identificati due. Uno scherzo banale all'origine della furibonda zuffa - La pista del tatuaggio

Dalla nostra redazione NAPOLI. Cinque delinquenti che il 15 agosto scorso scatenarono una violenta rissa al «Lido Elena» di Posillipo, calpestarono a morte il piccolo Salvatore Tortora, sono stati arrestati ieri dagli uomini della squadra mobile della Questura di Napoli.



Salvatore Tortora

Si tratta di Salvatore L.C. di 15 anni, Antonio Di Napoli, 35 anni, Umberto P. 16 anni, Vincenzo Aliperto, 18 anni, Salvatore Castaldo, 19 anni. Gli altri sette teppisti che parteciparono alla rissa sono ancora in attesa di essere individuati. La polizia conosce i nomi di due di loro: Antonio Marino di 17 anni e Carmine Mario di 18.

La polizia è giunta all'identificazione dei partecipanti al pestaggio, dopo una serie di laboriose indagini sull'arziale il corpo e rompere il muro di omertà creatosi attorno all'episodio.

Come si ricorderà, gli autori della rissa, subito dopo essersi accorti dell'atroce brutata commessa, si legarono, lasciando sull'arziale il corpo e sanime di Salvatore Tortora, ripetutamente colpiti a calci e pugni mentre tentava di sottrarsi alla furia cieca dei dodici giovanisti.

Il terribile pestaggio avvenne sotto gli occhi im-

pauniti di un migliaio di bagnanti che, per la giornata di Ferragosto, avevano letteralmente invaso il piccolo arenile del «Lido Elena».

Ciò nonostante, nessuno seppe o volle rispondere alle domande della polizia. Era evidente che il timore di eventuali ritorsioni aveva scoraggiato molti testimoni a fornire qualsiasi elemento utile alle indagini.

Furono anche interrogati sette bagnanti del «Lido Elena», ma anche questi ultimi si trincerarono dietro una serie di risposte vaghe, uno di questi, però, dopo una serie di interrogatori e messo alle strette dagli inquirenti, si decise a parlare. La polizia venne così in possesso di un particolare decisivo per l'identificazione di almeno uno dei partecipanti alla rissa. Il bagnante ammise che uno dei giovani, identificato, poi, per Salvatore Castaldo, aveva un tatuaggio a forma di spada su di un braccio. Dall'arresto del Castaldo, si è poi giunti all'identificazione del resto della banda.

Dopo l'interrogatorio degli arrestati, la polizia ha ricostruito anche l'esatta dinamica della rissa.

Verso le tredici di venerdì 15 agosto il quindicenne Salvatore L.C. si tuffa in mare e, dopo una breve nuotata, si immerge in acqua. Evidentemente, nell'intento di fare uno scherzo un po' «spinto», passa tra le gambe di una ragazza che stava facendo il bagno. Il bagnante grida della ragazza, accorre il fidanzato di questa che comincia a picchiare il ragazzo. In aiuto di quest'ultimo intervengono invece Antonio e Carmine Marino e Antonio Di Napoli che si avventano sul fidanzato della giovane aiutata a sua volta da Umberto P. Vincenzo Alberti, Salvatore Castaldo e da altri amici di questi ultimi. In breve lo scontro diventa un gigantesco rissa alla quale partecipano appunto dodici persone. Qualcuno è anche armato di pistola e di coltello. Molti bagnanti cercano riparo nelle cabine o scappano verso l'uscita del Lido.

Il piccolo Salvatore Tortora tenta di fare la stessa cosa ma viene travolto, calpestato e gettato in acqua. Morirà dopo cinque giorni all'ospedale Santobono.

Angelo Russo



NAPOLI — Due dei fermati per la morte del piccolo, dall'alto, Antonio Di Napoli e Umberto P.

Bomba inesplosa rinvenuta tra i rifiuti nel Parmense

PARMA — Una bomba ad alto potenziale rinvenuta per caso nella spazzatura. È avvenuta a Montechiarugolo, un comune del Parmense, nella casa abitata da un giovane di 14 anni.

Nella serata di venerdì, la signora Elena Carapezzi di Parma, in villeggiatura in quel comune della fascia collinare, era intenta a rimuovere alcuni oggetti dalla cucina (un vecchio locale in disuso) quando scoprì un oggetto metallico, di forma ovale, che la donna prendeva e collocava nel bidone e della spazzatura vicino all'edificio. La donna non pensava che si trattasse di un ordigno.

La cosa non sfuggiva, invece, ad un altro villeggiante, l'ingegner Giacinto di Milano il quale assisteva al lavoro della donna e si insospettiva della natura del misterioso corpo metallico. Un autista della Tep, Giacomo Petrolini, che pure si trovava nei pressi e che ha una certa esperienza in materia di esplosivi, confermava trattarsi di una bomba.

Sono intervenuti i carabinieri che hanno rimosso l'ordigno, sulla cui provenienza sono state aperte indagini. Secondo i militari si tratta di una bomba ad alto potenziale, di cui qualcuno ha probabilmente pensato di disfarsi lasciandola nella cucina abbandonata.

Uccisione sindaco dc: si indaga nelle vicende urbanistiche

CASTELVETRANO (Trapani) — Novità nelle indagini sulla uccisione di Vito Lipari, sindaco dc di Castelvetro. I carabinieri hanno sequestrato nel Municipio della cittadina trapanese il piano comprensoriale n. 4 che riguarda dieci comuni della Valle del Belice (Campobello di Mazara, Gibellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa) e lo hanno trasmesso al magistrato.

Già nel '78, il piano fu al centro di un giallo culminato in una vicenda giudiziaria tuttora in corso. Il Comune di Campobello di Mazara infatti in un esposto alla magistratura, denunciò l'assenza di indicazioni urbanistiche per la zona di Capo Granitola (dove erano stati realizzati insediamenti industriali che avevano modificato le vocazioni turistiche del luogo). Da una ispezione promossa dalla Regione siciliana risultarono fatti accertati: le copie del piano inviate ai comuni non corrispondevano al testo originario, era scomparsa una documentazione essenziale per la comprensione del programma, e alcune costruzioni abusive realizzate in località Tricciolo (Castelvetro) non erano riportate nelle mappe.

È ancora in corso il provvedimento giudiziario nei confronti di alti funzionari della regione.

«Aceto» e «Marasma» in gara con i più noti fantini italiani

Cavallo del Palio va a morire ad Agnano

Dalla redazione NAPOLI — Un rettilineo, una curva ed il primo è fuori gioco. Altri rettilineo, qualche altra curva ed anche per il secondo finisce male. «Aceto», il grande «Aceto» vincitore di 10 palii, scende da cavallo e si guarda attorno smarrito. La corsa è appena finita e lui non ha vinto. Qualcuno gli si fa vicino per consolarlo, ma lui scuote la testa e si tosta a guardare l'altro grande sconfitto che sta arrivando a piedi percorrendo lentamente la pista. Il cavallo di «Marasma», il vincitore dell'ultimo Palio di luglio, si era schiantato alla prima curva: un tonfo sordo sulla pista ed ora il cavaliere sta raggiungendo il traguardo camminando, piano piano sulla sabbia un poco umida. I grandi fari dell'ippodromo di Agnano — così diversi dalle luci e dai colori del Palio di Siena — rischiarano a giorno la pista, il pubblico ed i due grandi sconfitti.

La corsa, una di quelle esibizioni organizzate per fare spettacolo e per vendere omaggi ai grossi campioni, aveva richiamato ad Agnano migliaia di persone. Quando si era saputo che «Aceto» e «Marasma» avevano accettato di correre «a pelo», senza sella, contro tre tra i più bravi fantini italiani, i biglietti erano andati letteralmente a ruba. «Qui c'è da divertirsi — avevano pensato in molti. E vedrai che quei due trincerano pure correndo senza sella: quelli sbrindati in grado di arrivare prima anche correndo in piedi sul cavallo».

«Aceto» è quarto, il cavallo di «Marasma» è morto. I due «senesi» si guardano sconsolati e non sanno che dire. A questo punto le luci cominciano a spegnersi ma in un'occasione gli spettatori fanno i conti e si stupiscono le mani.

Una prova dei legami tra Sindona, la mafia e il traffico di droga

Significativo il biglietto sequestrato a Spatola — I viaggi di John Gambino

PALERMO — Nuove conferme sul rapporto tra Sindona, mafia e il giro internazionale degli stupefacenti. I magistrati palermitani che indagano sul traffico di droga e, conseguentemente, di dollari tra Sicilia ed USA hanno ricevuto dai colleghi milanesi i significativi risultati delle indagini eseguite su un biglietto che venne sequestrato, nel carcere dell'Ucciardone, al costruttore Rosario Spatola, il 13 ottobre dello scorso anno, subito dopo il suo arresto.

A Palermo, Rosario Spatola è stato intercettato con il fratello Vincenzo — arrestato il 9 ottobre '79, con la lettera autografa di Sindona dinanzi l'arresto — e il fratello Vincenzo è stato intercettato con il fratello Vincenzo — arrestato il 9 ottobre '79, con la lettera autografa di Sindona dinanzi l'arresto — e il fratello Vincenzo è stato intercettato con il fratello Vincenzo — arrestato il 9 ottobre '79, con la lettera autografa di Sindona dinanzi l'arresto.

Il giudice milanese Gerardo Colombo ricorda, nell'ordinanza con la quale ha negato la libertà provvisoria a Rosario Spatola, a suo fratello Vincenzo e ad altri due, che il biglietto si completa con quello che fu sequestrato a John Gambino, nipote del defunto capo di «Cosa nostra».

I giudici hanno inoltre accertato che John Gambino durante il suo soggiorno in Italia usò anche un documento di identità abilmente falsificato: era stato rilasciato dal comune di Palermo a nome di Rosario Spatola, ma con la foto di John Gambino, grazie alla falsa testimonianza resa agli impieghi di Rosario Spatola, schiodato da tempo come mafioso.